

LA CASA È UN RACCONTO

Cinque scrittori finalisti al Premio «Calvino» interpretano per noi, con storie inedite, gli ambienti del quotidiano. Tra fantasmi di famiglia, amori difficili e segreti sepolti

Living

E i tacchi della mamma cacciarono gli spettri

L'autrice



Elisabetta Pierini è nata nel 1964, vive a Fagnano (Pesaro-Urbino). Si è laureata in Chimica e tecnologie farmaceutiche a Bologna e lavora all'Università di Urbino come assistente tecnico presso un laboratorio di Chimica Analitica. È stata finalista alla 27ª edizione del Premio Calvino con il romanzo *Notte*

di Elisabetta Pierini

Nel soggiorno, Giulio e Filippo di dieci e sei anni, stavano guardando un film. Il padre tornava sempre tardi dal lavoro. Quel pomeriggio però anche la madre era fuori e aveva affidato il figlio più piccolo al fratello. Giulio aveva scelto il film e visto che non c'era nessuno a sindacare la scelta ne aveva messo uno di fantasmi, di quelli che non gli lasciavano mai guardare. Era una giornata speciale e si potevano fare cose speciali. Poldo, il gatto, dormiva sul divano tra i due bambini. Ora il film era finito e la televisione taceva. Pian piano la casa diventava sempre più buia. Filippo voleva la mamma. C'era vento e il vento parlava attraverso gli spifferi, soffiava sulla tenda gonfiandola e la faceva sembrare viva. Le ombre dal giardino si prolungavano fino al divano dove i due fratelli se ne stavano seduti abbracciandosi le ginocchia mentre osservavano le ombre avvicinarsi.

«Ora torna, sta' zitto», gli disse Giulio, in modo sgarbato perché anche lui voleva la mamma e non gli piaceva che l'altro glielo ricordasse. Guar-

dava il telefono che dormiva sul tavolino di cristallo e il cielo che perdeva colore dietro le tende, le tende che si muovevano come fossero fantasmi. «Chiudi la finestra, ho paura», piagnucolò Filippo. Si teneva stretto il gatto che aveva smesso di dormire e guardava il bambino facendo un verso lugubre e ringhioso. A Giulio sembrava di non riconoscerlo. Prima non aveva quei grandi occhi da rapace e faceva le fu-



Nella casa di fronte c'era la luce accesa. A Giulio e Filippo sembrava un faro lontanissimo. Intanto il vento si era alzato...

sa, non quel ringhio strano. Filippo incominciò a piagnucolare. «Ho fame», diceva. Intanto Giulio aveva chiuso la finestra scostando la pesante tenda di lino e guardava fuori con il naso appiccicato al vetro la strada vuota. Guardava le automobili che passavano, le osservava arrivare da lontano e immaginava di poter riconoscere gli occhi dell'auto del padre e della madre, gialli e tondi come quelli del gatto.

La luce del soggiorno era forte e per contrasto il corridoio sembrava più buio e la cucina era un posto ostile con il

frigo dentro il quale si raccoglievano presenze malvagie, come nel film.

Filippo stringeva il gatto. «Mi scappa la pipì», disse.

«Falla, allora. Va' al bagno!», disse Giulio nervoso.

«Da solo ho paura».

«Non fare il bambino». Anche Giulio aveva paura. Guardava il telefono e non voleva che squillasse. Magari la nonna stava male e la mamma sarebbe tornata chissà quando. Magari la mamma aveva avuto un incidente e il babbo era dovuto correre all'ospedale. Giulio provò ad aprire la porta del corridoio e qualcosa si mosse veloce tra le sue gambe. Trasalì e strillò. «Poldo!», chiamò Filippo. Il gatto era scomparso nelle camere, che da lì sembravano un territorio irraggiungibile. Giulio si fece coraggio e accese la luce nel corridoio ma la luce illuminava il buio svegliandolo. Spense la luce.

«Dici che l'hanno già preso?», chiese Filippo.

«Ma chi?», quasi strillò Giulio.

«Loro, i fantasmi: Poldo». Giulio disse di no, che non c'era nessuno di là. Ma non ne era certo. Era possibile anzi che ci fosse qualcuno, gli sembrava di sentirne i passi. «Sento dei passi», disse Filippo. «È la vicina, scemo», ribatté Giulio. Si guardava intorno. La cucina dietro l'angolo del corridoio gli faceva più paura delle camere. Era molto grande. «Andiamo sotto il tavolo, lì siamo al sicuro

Il film

Fred MacMurray (Walter Neff) e Barbara Stanwyck (Phyllis Dietrichson) nel film *La fiamma del peccato* (Double Indemnity) pellicola del 1944 diretta da Billy Wilder



e li vediamo arrivare», disse Filippo.

«Vai tu sotto il tavolo, io non ci vengo sotto il tavolo, non mi piace».

Non potevano più uscire dal soggiorno, pensò Giulio. Anche a lui scappava la pipì.

In quel momento squillò il telefono. «Rispondi tu», disse Giulio al fratello: una voce sarebbe uscita dal telefono come una nuvola di fumo. «Non rispondere», disse Giulio. Filippo lo guardò perplesso ma non rispose. Giulio si avvicinò alla finestra. Il giardino non si vedeva più. Nella casa di fronte

c'era ancora la luce accesa. Sembrava un faro lontanissimo. Il vento si era alzato e muoveva le ombre. Una luna grande li spiava da dietro la notte, bianca come la faccia di un fantasma.

«Accendi la televisione!», disse Giulio. Filippo taceva. Giulio si girò e la grande sala vuota gli sembrò che avesse fatto un balzo in avanti per afferrarlo. Vide la specchiera e la libreria vuota di legno scuro. Il divano sembrava immobile, eppure i mobili si erano avvicinati tutti insieme, li aveva visti. «Filippo», chiamò. Si fece corag-

In vetrina

Un ambiente essenziale (ma accogliente)

Funzionale, pratico, nessuna concessione al superfluo. Il nuovo living già da qualche anno si è spogliato degli orpelli: c'è tutto quello che serve, anche se lo spazio non è immenso. Librerie alternate a zone chiuse da disporre in base alla parete disponibile, divani ampi ma senza eccessi, madie e contenitori bassi, lo scrittoio per l'angolo ufficio. L'illuminazione è morbida e avvolgente, grazie alla qualità della luce di nuova generazione a led. Per rendere lo spazio accogliente: il colore (è il grande momento dei turchesi e i verdi «morbidi») e almeno un pezzo speciale, che sia un ridizionale o un grande classico. E un tocco di decorazione, tornata in grande spolvero: dal tappeto, alla parete a mosaico disegnata come un arazzo contemporaneo. (S. Na.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisazza
Mosaico collezione Ardassa Emerald, design Tricia Guild



Euromobil
Sistema di pensili Puzzle

Cassina Poltrona Utrecht, collezione Mutazioni C90



Minotti
Divano Lounge Seymour, design Rodolfo Dordoni

Artemide
Lampada a sospensione Reverso Conic, design Arik Levy





Nella storia

Quando acciaio e vetro presero il posto dei candelieri «retro»

di Marco Vinelli

Nel 1904 usciva un volumetto di Alfredo Melani, «L'arte in famiglia» una sorta di vademecum per la signora borghese con velleità di arredatrice dove, per una casa «up to date» come si dice oggi, veniva raccomandato un eclettismo tardo-ottocentesco. Tenendo presente che, nel 1904, il Liberty rappresentava l'avanguardia, continuava a dominare nella casa alto-borghese lo stile francese Secondo Impero, che dettava legge più o meno dalla metà dell'800, non solo per ragioni ideologiche ma anche perché si trattava di un mobilio solido e confortevole a cui, nelle case italiane, venivano riservate le funzioni più rappresentative. Le indicazioni del Melani prescrivevano per l'anticamera un allestimento semplice ed uniforme con le suppellettili indispensabili come specchiera, attaccapanni, un tavolino e dei quadri. Il salotto, invece, regno incontrastato della padrona di casa, doveva funzionare come scenario delle relazioni mondane. Qui lo



Lineare Il soggiorno della Casa Elettrica di Figini e Pollini del 1930

stile consigliato era un Luigi XV, con specchi alti, un camino con l'immane orologio e i due candelieri. Nel salottino erano banditi i mobili chiusi, perché tutto doveva essere

in vista e si consigliavano sedute molto basse, in modo da avere una prospettiva che permettesse di cogliere tutta l'imponenza dell'ambiente. La sala da pranzo si suggeriva in stile medievale. Meno di trent'anni dopo, lo scenario era drasticamente cambiato: l'arredo delle case italiane continuava ad essere improntato ad uno stile classico ma con l'avvento delle Triennali (la prima nel 1929, a Monza poi al Palazzo dell'Arte, nella sede attuale) le esposizioni, contrassegnate da una folta presenza di architetti razionalisti avevano introdotto nuove forme e nuovi materiali, come il tubo d'acciaio o il vetro, che diventavano i simboli del «moderno» in contrapposizione al legno. Per la Mostra dell'Abitazione alla V Triennale (1933), vengono realizzate 21 costruzioni sul tema della casa con varie tipologie (villa al mare, casa per gli sposi ecc.) in cui viene formulata una nuova grammatica espressiva. Quelle che erano teorie e progetti d'avanguardia negli anni 30, diventeranno il non plus ultra della modernità negli anni del dopoguerra e verranno sdoganati per le case altoborghesi.

gio e aprì tutti gli sportelli della libreria e guardò anche dentro il mobile bar cercando il fratello. «Filippo, rispondi!», chiamò. Voleva sembrare arrabbiato ma la nota di panico che mise nella voce fece sì che Filippo non rispondesse. Finiva sempre così. Era lui ad avere paura. Giulio sentì le lacrime scorrergli lungo le guance. Immaginò suo fratello chiuso nel frigo, steso sul ripiano alla lugubre luce blu. Si attaccò al vetro a guardare la casa della vicina così lontana, irraggiungibile. Le automobili avevano occhi di vetro e nessuna si fermava. Il te-

levisore spento faceva pesare il suo silenzio e sembrava respirare nel suo angolo. Da fuori il vento gli parlava: gli chiedeva di farlo entrare.

Si mise di nuovo a cercare il fratello senza andare in cucina. Non poteva uscire dal perimetro illuminato del salotto, non poteva affrontare le ombre della casa. In quel momento Giulio sentì il rumore familiare dei freni, la voce del motore, si affacciò e vide i fari dell'auto di sua madre disperdere le ombre del vortice fino a illuminare l'entrata del garage. Suo fratello uscì da sotto il tavolo. Era anco-

ra in parte coperto dalla tovaglia.

«Vieni qua sotto che le facciamo uno scherzo», disse. Giulio si accovacciò vicino a Filippo. Da sotto il tavolo vedeva le gambe nere dei mobili, il velluto del tappeto, tacchi neri di scarpe da donna. «Dove siete, bambini?»

Le scarpe andarono in bagno, nella camera, in cucina. Ora erano di nuovo liberi. Non dovevano restare chiusi per sempre nel soggiorno: le ombre erano scappate al suono magico dei tacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frammenti

di Paolo Baldini

Lui, lei (infernale) e un delitto
Ogni vita ha un doppio fondo

Design turbinoso: candelabri, poltrone, velluti. Sensi incendiati. Lui, lei, il delitto. Barbara Stanwyck è infernale con la pettinatura a Saint Honoré delle pin up al fronte. Fred MacMurray ha la giacca dell'assicuratore in panne. Billy Wilder creò *La fiamma del peccato* con Raymond Chandler, dal romanzo *La morte paga doppio* di James Cain (*Il postino suona sempre due volte*). Woody Allen cita *Double Indemnity* in *Misterioso omicidio a Manhattan*. Nella vita c'è sempre un doppio fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattelan Italia
Tavolo Eliot Keramik Drive, design Giorgio CattelanMolteni & C.
Divano Revers, design Hannes WettsteinCappellini
Madia Lochness, design Piero LissoniArmani Casa
Scrivania a due cassetti JoliePoltrona Frau
Libreria Albergo Limited edition in legno di ulivo design Gianfranco FrattiniRiflessi
Madia Linea in legno di cedro

LA CASA È UN RACCONTO

Un anziano e il misterioso acquisto di sofisticati elettrodomestici. Un venditore che non resiste alla curiosità. Un incontro e un'amicizia inaspettata

Cucina

L'ultimo (costoso) desiderio di una vita

L'autore



Alessandro Tuzzato ha un dottorato di ricerca in letteratura italiana preso alla Stanford University e insegna in una scuola superiore vicino a Venezia, dove vive. Ha pubblicato un paio di articoli ed è stato finalista all'ultima edizione del Premio Calvino con *L'inutilità dei buoni*

di **Alessandro Tuzzato**

Di solito non bevo caffè ma oggi non ho il coraggio di rifiutare quello che Giuseppe mi ha appena offerto. Lo ha fatto con una macchina che costa più del doppio della sua pensione. Lo so perché è stato mio fratello a vendergliela, assieme al resto della cucina. La voleva moderna, lucida, bianca. «Senza maniglie», aveva precisato. «E col piano di cottura a induzione, una colonna col microonde sopra e il forno a gas sotto, un'altra con la macchina del caffè professionale». Quella che si è appena spenta da sola suggerendogli di dire: «È lo stand-by automatico».

Ha avuto bisogno di un prestito, e io ho compilato il modulo per la finanziaria. È questo che faccio nel mobilificio dei miei.

Gli ho anche chiesto: «Ma è proprio sicuro che questi accessori le siano indispensabili?» Qualche minuto prima mio fratello gli aveva fatto la stessa osservazione, ma lui non aveva voluto sentire ragioni. «Anzi, — aveva aggiunto, — ci stiamo dimenticando la lavastoviglie». A distanza di quasi quattro mesi

sono nella cucina che ho cercato di non fargli comprare. Prima l'ho chiamato per dirgli che sarei andato da lui. «Non so perché, — ho spiegato —. È soltanto curiosità...»

Dopo qualche secondo di silenzio, il tempo sufficiente per accorgermi della stupidità di quello che ho appena fatto, mi scuso. È il meno che possa fare con un cliente che ha speso molto di più di quanto avrebbe dovuto. Ma dall'altra parte della commetta mi sento dire: «No, si immagini, se vuole venga pure a



Ha i gesti lenti di chi ha tutto il tempo che vuole. Oppure di chi non ha più niente da fare. Io mi faccio coraggio

trovarmi domani pomeriggio».

Giuseppe è un uomo gentile, parla a voce bassa, soppesa le parole. E mi è sembrato leggermente imbarazzato da tutti quei pulsanti, display e temporizzatori. Lo immagino più a suo agio con la classica Bialetti. «Gradisce un po' di grappa? Ne ho una biologica fatta in una malga nella Dolomiti, di genziana», mi dice versandomene un po' nella tazzina che ho appena usato per il caffè. «Non me ne voglia, — aggiunge, — conosco il galateo, so che dovrei darle

un bicchierino pulito. Ma facciamo un'eccezione. Questa grappa va bevuta così, si fidi».

La butto giù velocemente, d'un fiato. Lui invece centellina. «Sente il retrogusto del caffè che esalta quello della genziana?», mi domanda.

Ha i gesti lenti di chi ha tutto il tempo che vuole. Oppure di chi non ha più niente da fare. Io mi faccio coraggio e gli chiedo quello per cui sono venuto qui: «Perché ha preso una cucina così? Sono sicuro che non risponde ai suoi gusti. Ormai i clienti li conosco... C'è qualche motivo particolare? Mi sembra una scelta strana».

«Quello che è strano è che io l'abbia fatta salire», mi dice giustamente.

«Ha ragione dovrei togliere il disturbo».

«Nessun disturbo, — continua, alzandosi e andando per qualche secondo nell'altra stanza, — qui un ospite è sempre gradito».

Quando ritorna ha il volto teso di un agriturismo.

«Ecco. Se serve gliela posso spedire», mi dice porgendomelo.

«Lei vive qui da solo?», insisto io.

«Mi sta chiedendo se sono vedovo?»

Non dico niente ma nella mia testa lo ringrazio per non avermi detto che sono un maleducato. «Vede, — mi spiega, — la genziana ha delle caratteristiche interessanti. A me concilia la digestione. Ma ne bevo un bic-



In vetrina

Così il «cuore» della casa entra in soggiorno

Non è più una tendenza ma uno stato di fatto: la cucina è il centro di aggregazione della casa. Fulcro rimane il bancone, che raccoglie le funzioni di cottura e lavaggio (e oggi, con la rinata voglia di stare ai fornelli, il piacere di dividerla) e spesso assolve anche il compito di sostituire il tavolo. La grande novità sono le cucine che si estendono ad arredare anche il soggiorno: pensili, scaffali, mensole integrano gli elementi tradizionali, risolvendo l'organizzazione dello spazio. Ideali soprattutto negli open space o in un monolocale. Elettrodomestici sempre più efficienti, ma con un occhio alla piacevolezza estetica, stessa logica per i «piccoli», pensati per essere tenuti bene a vista: prestazioni sì, ma anche l'occhio vuole la sua parte. (S. Na.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meridiani Editions
Tavolo Plinto,
design Andrea
Parisio



Lube Cucina
Immagina Lux

Frankie Piano
cottura Crystal
Steel



Sgrigno Porta scorrevole
Base Comfort

Varenna Cucina Twelve Handle,
design Carlo Colombo





Il film

Jack Lemmon
(C.C. Baxter)
nel film
*L'appartemen-
to* (The
Apartment),
pellicola del
1960 diretta
da Billy Wilder

chierino anche quando ho la febbre. Pare che sia un febrifugo naturale».

Mentre mi convinco sempre di più che questa non può essere la cucina di un uomo così discreto lo ringrazio di nuovo. Questa volta per aver cambiato discorso.

«A volte anch'io ho la digestione laboriosa, — dico, — ma non bevo né caffè né grappa, di solito».

«Allora non avrebbe dovuto farlo nemmeno adesso, — fa lui. — Ma apprezzo che abbia accettato una cosa che non le piace solo per non farmi rimanere male. Noi vecchi siamo sensibili, sa? E siamo contenti quando i nostri ospiti sono educati come lei». Ha gli occhi lucidi mentre mi parla. Chissà cosa gli



Apprezzo che abbia accettato una cosa che non le piace solo per non farmi rimanere male. Noi vecchi siamo sensibili

ho fatto tornare in mente, con quella domanda idiota. Chissà quali sofferenze gli ho ricordato.

«Il coriandolo», mi dice.

«Cusi?»

«Il coriandolo ha proprietà carminative e digestive. Si faccia un infuso di coriandolo, se non vuole prendere la grappa. Funziona anche quello. Certo, la genziana dà più soddisfazione».

Ride. Anzi sorride.

E a me basta questo. Vederlo sorridere.

Non voglio più sapere se l'acquisto della cucina sia il frutto di un voto o di una promessa. Non indago più. Quelli potrebbero essere i mobili che la moglie, che probabilmente non c'è più, aveva sempre desiderato. Oppure potrebbe essere la cucina che voleva la figlia, con la quale magari ha litigato e che non vede da tanto tempo. Sono sempre più dispiaciuto per la mia intromissione ma anche sollevato al pensiero che la ragione di tanto riserbo non deve per forza essere negativa. Magari quella cucina l'ha desiderata la compagna molto più giovane e lui, forse, teme che io possa criticare la sua scelta. Ma non gli chiedo altro, non ne ho il coraggio. Lo lascio al suo sorriso e al suo infuso.

Anzi, faccio miei i segnali che mi manda e gli chiedo quello che lui vuole che gli chieda: «Ma dove si compra il coriandolo? Non ho mai sentito parlare di questa spezia».

Me lo spiega. Mi scrive su un biglietto l'indirizzo di un'erboristeria. Mi pare che gli occhi siano meno lucidi. Non so, forse sono io a avere bisogno di pensarci mentre mi alzo e lo saluto.

«Mi scusi del disturbo, signor Giuseppe», gli dico.

«Ma quale disturbo, — mi risponde, — anzi, vuole che ce lo facciamo assieme, questo infuso miracoloso? Vuole venire a trovarmi la settimana prossima? Dovrò pur iniziare a usare questa meraviglia di fornello...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frammenti

di Paolo Baldini

Spaghetti, amore e solitudine: la resistenza umana

Scolare gli spaghetti con la racchetta da tennis è insieme genialità e disperazione. Resistenza umana e sentimentale. Vivere da single, e vedere i sorci verdi. Impattare in una passione muta e proibita. Confortare, strappandosi il cuore, la deliziosa lift girl Shirley McLaine, la ragazza dell'ascensore maltrattata dal capo e adorata dal soldatino C. C. Baxter, detto Cicciobello. L'impiegato invisibile che presta il bilocale alle scappatelle dei colleghi e si fa una passeggiata al freddo. La rivincita delle macchioline sul muro: inutile soffrire, c'è un premio per tutti. Bacio, carezza, the end. Con *L'appartamento*, 5 Oscar, Billy Wilder indica l'abc della commedia. E Jack Lemmon è un alchimista di nevrosi da urlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella storia

Dalla «U» tedesca ai componibili Usa in cerca di praticità

di Marco Vinelli

D a secoli, la cucina è stata il cuore della casa, il locale dove si svolge la vita familiare, una funzione che va ben oltre la preparazione e il consumo degli alimenti. A differenza dell'abitazione anglosassone, in cui la vita domestica si svolge prevalentemente nel living. La cucina, quindi, come luogo strettamente funzionale o luogo simbolo dell'abitazione, a seconda delle latitudini e delle culture. Nel corso del XX secolo sono due le tappe significative che hanno interessato questo ambiente, più una che è tuttora in corso e che rappresenta una sorta di ibridazione tra due mondi. La prima tappa, nel 1926 è la «Frankfurter Küche» (cucina di Francoforte) di Margarete Schütte-Lihotzky. La Schütte-Lihotzky, architetto, si era occupata di razionalizzazione del lavoro domestico e di nuove tipologie residenziali per conto del comune di Francoforte e aveva progettato le prime cucine standardizzate per le Siedlungen (case popolari) di Francoforte, che le erano servite per definire la Frankfurter Küche. Questa era caratterizzata da una razionalizzazione



Razionale La «Frankfurter Küche» del 1926

degli spazi secondo i principi dell'economia domestica; da un'area di «manovra» calibrata, in modo da ridurre i movimenti durante la preparazione del cibo; dalla distribuzione degli elementi secondo uno schema a «U» in modo da aumentare la funzionalità e ridurre lo spreco di spazio.

Qualche anno dopo la cucina della Schütte-Lihotzky, intorno alla fine degli anni 30, in America erano apparsi i primi modelli di cucine componibili, costituiti da un unico blocco di notevoli dimensioni, da collocarsi su un lato del locale, già equipaggiato con tutte le apparecchiature. A questo volume, poco adattabile alle diverse tipologie abitative, fece seguito un nuovo blocco, questa volta composto da elementi componibili standardizzati nelle dimensioni e pensati per integrarsi al meglio con gli elettrodomestici, che in Europa prese il nome di «cucina all'americana». Con questa soluzione veniva eliminato il tavolo, dal momento che il piano di lavoro era formato dalla sommità degli elementi-base. In Italia, questo tipo di cucina era arrivato nel dopoguerra e in breve tempo era nata anche qui una produzione ispirata ai modelli americani ma, grazie all'intervento di alcuni designer (da Magnaghi a Zanuso), caratterizzati da un'estetica molto raffinata. Quella della cucina all'americana è stata la tipologia più diffusa dal dopoguerra ad oggi. Ma da qualche anno a questa parte c'è una ulteriore evoluzione della cucina: in omaggio ai due modelli abitativi, la cucina si sta fondendo con il living, dando origine a soluzioni funzionali ed esteticamente suggestive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scavolini Cucina Foodshelf, design Ora-Ito

Berloni Cucina Milano Vintage



Calligaris Tavolo
Cartesio, design
Busetti Garuti Redaelli



Electrolux
Frigorifero
CustomFlex

Dada
Cucina Vela,
design Dante
Bonuccelli

De'Longhi
Tostapane
CTX2203Y H



LA CASA È UN RACCONTO

Una relazione dalle radici fragili si trasforma in un incubo. Lui abbandona le cene sotto le stelle e passa agli schiaffi. Lei finalmente decide di dire basta. Ma adesso ha paura

Camere

L'uomo che non amo più adesso vuole uccidermi

L'autrice



Yasmin Incretoli
Ventunenne romana. Diplomata al liceo artistico, frequenta Lettere moderne alla Sapienza. Menzione speciale della giuria, edizione XXVIII del Premio Italo Calvino. Ha lavorato come gogo girl in Italia e in Spagna. Sogna di trasferirsi in Islanda, il paese più femminista del mondo

di Yasmin Incretoli

Il mio compagno vuole ammazzarmi. Anzi meglio aprì questo schifo di porta che devo squarciarti la pancia! Conosciuto a diciannove anni nel locale dove lavoravo. Ballerina due volte a settimana al Testaccio, zona discoteca della capitale. Danzavo tutta presa co' un palo argentato posizionato fra le cosce, in centro pista, poco distante dal banco bar. Luci stroboscopiche, house music, il vip sul privé. Lui appena tornato da un backpacking psichedelico nelle foreste irlandesi. Madescò a drink fragola e vodka, raccontando di funghetti allucinogeni, della natura selvaggia.

La sua quarta volta a locale, sebbene fin ad allora mai m'accorsi del fatto, tantomeno dell'insistente interesse serbato nei miei confronti. Mostrò diversi scatti a ritirarmi on the pole, nella galleria dello smartphone, nel display digitale della fotocamera. Conosceva nome, età, quartiere di residenza. Allarmarsi, certo; eppure fu cosa strana inspiegabilmente capace di farmi sentire ben corteggiata. Chiese un recapito, affinché potesse presto contattarmi, inviare mes-

saggi. Appuntai il numero sul dorso della sua mano destra, servendomi d'una matita labbra rosso ciliegia. Allegava derivati di pellicole romantiche, diversi fermimmagine dagli adattamenti cinematografici dei romanzi di Nicholas Sparks e Cecelia Ahern.

Il primo appuntamento due settimane poi, un ristorantino intimo nei pressi delle zone centrali. Stetti una bomba, proprio bene, sul serio, dico.

Ordinai il primo di pasta, lui



Dormii da lui, nel monolocale ereditato dal fratello morto. Profuse nei dettagli, nonostante me ne fregasse quasi zero

un secondo di carne. Quanto al dolce, grissini artigianali accompagnati da una mousse di nocciola e latte. Scappammo senza pagare. Bevemmo vino fronte al Colosseo, comprò rose e un pupazzo elettronico al quale bastava tirare la coda per sentirsi dire ti voglio bene in inglese e cinese. Fico. Dormii da lui, nel monolocale ereditato dal fratello morto leucemico. Profuse nei dettagli, nonostante me ne fregasse quasi zero. Durante il sopore meditavo tenermi aggrappata al suo petto, in egual maniera m'applicavo su mio padre quand'ero meno d'una ragazza.

na, richiamava un casino quell'autoritaria figura: voce baritonale, corporatura robusta, baffetto alla Noyz, inclinazione a decidere tutte cose. Dissentì allungandosi al divano, gesto simboleggiante rispetto, che sotto sotto disprezzai. Sognai situazioni dolci ambientate nel futuro. Nello specifico, sesso grandioso sotto le stelle.

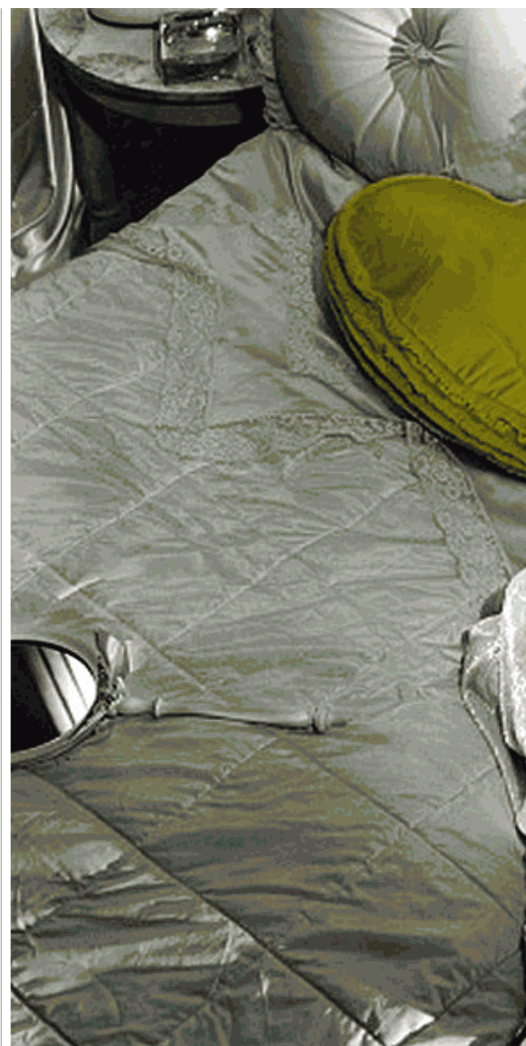
Iniziammo una frequentazione divisa fra club notturni e gite fuori porta, la sua passione. Ostia, Castelli Romani, Villa d'Este. Il proposito cui aspirava prevedeva giro del mondo su camper. Non ero mica d'accordo, abbandonare famiglia, giro d'amici, studi. Frequentavo l'università «Sapienza», lettere moderne al primo anno. Discordava, una donna deve stare culo culo al fidanzato, diceva.

Compulsivo nel caricaturarmi, zapping fra mammina e sgualdrina, a seconda dell'interesse vigente. Tuttavia avvertivo nada bisogno di protesta, ciecamente convinta fosse l'amore della mia vita. Davvero una potente vacca-ta.

Coi miei si prendeva null'affatto. Mia madre è femminista in Asia meridionale. Aiuta emotivamente le donne pakistane deturpate dall'acido o che ne so. Coi soldi caricati sul mio conto pago un affitto da 500 €, stanza con letto matrimoniale pay tv inclusa. Provvede lei. È il suo modo di testimoniarsi nella mia vita, camera da letto al Nomentano. Sono dentro, al momento. Sbarro la porta utilizzando scri-

Il film

Jean Harlow
(Kitty Packard)
nella pellicola
Pranzo alle otto
(Dinner at Eight) del 1933
diretta da
George Cukor



vania e scarpiera. Ha rotto col marito perché l'abbottava assiduamente, grande schifo. L'ho sempre tenuta su a bomba. È chiamata sindrome da alienazione parentale, però. Praticamente babbo m'ha indotto a disgustarla mangiandomi il cervello a iosa, denigrandola e colpevolizzandola.

Il mio compagno cominciò a denigrarmi festeggiato l'anno, invece. Culo flaccido, puzzi di ciclo, carne per porci. M'esortava a vestire gonne inguinali, canotte semitrasparenti, nuda di reggipetto. Appellandomi poi davanti conoscenti e amici a ritmo

di mezza donna, prostituta fedifraga, sederona vogliosa.

Inconsapevole, ho riscritto fedelmente l'atteggiamento arcaioco della donna dal cui corpo sono stata partorita, ereditato la costante di mia nonna e di sua madre. Entrambe sommesse a dannati patriarchi, esercitanti dominio strumentalizzando la differenza prestativa. Un ciclo del terrore dove m'inserisco in qualità di capitolo finale.

Frenai le serate da cubista, contando di rabbonirne la gelosia. Gelosia. Questo termine s'incarna nel corpo del nostro innamoramento, insieme a diffiden-

In vetrina

Via le cassettiere
Ecco il trionfo
delle cabine armadio

Tramontati i tempi delle stanze da letto usate solo per dormire e inaccessibili di giorno. Oggi anche l'ambiente più privato della casa è diventato fluido e permeabile come gli stili di vita contemporanei. Letti, ovviamente, ma con testate morbide e finiture tessili che li rendono confortevoli da usare anche quando si lavora. Se l'ambiente lo consente, ideale è dotarsi di una poltrona o una chaise longue (all'occorrenza può diventare un giaciglio di fortuna). Scomparse le cassettiere, i contenitori «da salotto» arrivano anche qui, per affiancarsi all'armadio e alla cabina attrezzata, diventata un classico. Dal living arrivano pouf e tavolini al posto del comodino. E per coccolarsi, morbide coperte e un bel pezzo (storico) di design. (S.Na.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bontempi Casa
Letto
singolo Kuna



Dorelan
Letto Moore,
Soft Touch
Collection



Lema Tavolino Mr. Zheng,
design di Roberto
Lazzeroni



Giorgetti
Poltrona Swing, design
Carlo Colombo



Nella storia

Il letto degli egizi e il baldacchino tra pericoli e socialità

di Marco Vinelli

Ci sono due elementi che caratterizzano la camera da letto: il letto stesso e l'armadio. A questi fanno da contorno comodini, poltroncine, cassetiere e altro ancora. Ma i due elementi «forti» dell'ambiente sono quelli citati. Oggi, che nelle case più grandi l'armadio viene spesso sostituito dalla cabina spogliatoio, rimane solo il giaciglio quale elemento caratterizzante dell'ambiente. Il letto, insieme al tavolo e alla sedia, è uno dei mobili più antichi: ne sono stati rinvenuti persino nelle tombe egizie e a quell'epoca era un simbolo del lusso: la plebe dormiva per terra su un giaciglio. Ma è nell'età dei castelli che il letto diventa una sorta di unità abitativa minima, quando si diffonde l'uso del baldacchino per isolare meglio l'alcofa. A quell'epoca, le stanze erano ampie e fredde e, per il signore, era sempre presente il rischio di un attentato nel sonno, così nella stanza con lui dormivano le guardie del corpo e/o i servitori, che avevano il compito di



Maestoso Il letto di Ware del 1590 ora al Victoria and Albert Museum

mantenere acceso il camino durante le notti in inverno. Il baldacchino e i pesanti tendaggi che lo circondavano, servivano perciò a garantire un minimo di intimità al

signore, a isolarlo dal freddo in inverno e proteggerlo dagli insetti in estate. Sempre grazie alla presenza dei servitori, la sveglia mattutina era diventata un rito, regolato da un rigido cerimoniale, così come era consuetudine ricevere a letto i visitatori. Tuttavia, intorno al 1650, la corte francese aveva stabilito che simili familiarità non erano più permesse. Per il riposo durante il giorno si cominciarono ad usare i «lit à jour» e le prime chaise longue. Con lo sviluppo della casa borghese, in cui era aumentata la cura della privacy, il letto veniva collocato in un angolo appartato della stanza. Con il ridimensionamento della camera sparisce il baldacchino, il letto è costituito semplicemente da testiera e pediera. Anche le dimensioni del letto diminuiscono, rispetto ai «giganti» del passato, avvicinandosi a quelle «moderne». Una tappa significativa, per un mobile che ne ha avute pochine, è stata l'introduzione della rete metallica a maglia che, per le sue caratteristiche di aerazione, igiene e comfort in breve tempo ha soppiantato ogni altra soluzione.

za, frustrazione, incomprensione. Non più paterno e protettivo, quindi. Bensì uomo da cronaca nera. Sostengono la violenza non sia sintomo d'un sentimento, ma di mero possesso, sotto-missione psicologica. Epperò d' schiaffetti quando alzavo i toni non potevo mica ascriverli fra le dinamiche d'un rapporto abusante più abusante, suavia. Non sono una che inventa il lupo.

L'iniziale manrovescio al mio ventesimo compleanno, provocato da una gentilezza troppo spinta fatta da un vecchio amico piuttosto rovinato, alcol e cristalli. Gli altri seguirono a rota;

intervalli di quarantott'ore, intendendo. Mi bruciava coi mozziconi di sigaretta, bastonava utilizzando lo sturacesso. Smascellava dall'euforia nel mentre, psicopatico totale. Due anni di relazione, dopodiché decido: strillo basta. Ho copiato mia madre, chiuso tramite cellulare perché timorosa della reazione. È la reazione contrapposta a siffatta azione che sto per morire. Perché l'aveva detto *mia o di nessun altro e sono passati due anni, ormai mi tieni comunque vada. Poi non andrai da nessuna parte, inutile che scappi*. Perciò la stanza al Nomentano affittata tramite sito

internet. Per fuggire. Non essere individuabile. Tutto inutile. S'è messo a seguire le mie amiche, il maiale.

L'ho trovato disotto, imbruttito, s'è fatto crescere i capelli o non lo amo più, ignoro. È nell'interesse d'appicare un incendio. Rendere operativo un attentato dinamitardo a fondo premeditato. Comunque l'ultima parola va sempre a lui. È uno schifo di déjà vu continuo. Il rognoso super incavolato, io spaventata. Una sventura d'amore straordinariamente matematica. Merda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frammenti

di Paolo Baldini

Sul letto morbido di Jean Harlow splende l'America dei super ricchi

Sul letto di Jean Harlow, l'America 1933 stordita di feste hollywoodiane e champagne. Ballando ballando, verso la Seconda guerra mondiale. Dal testo teatrale di Edna Ferber e George S. Kaufman. Drappaggi, piume, chignon. *Pranzo alle otto (Dinner at eight)* è l'ideale declinazione del binomio cinema-cibo e il riverbero della Grande Depressione: tavole imbandite, ricchi, poveri, usciti di senno. Oltre alla Harlow, tutti insieme, John e Lionel Barrymore, Wallace Beery, Marie Dressler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flou
Letto Majal,
design Carlo
Colombo

Roche Bobois
Contentitore
Rosace,
design Thierry
Picassette



Ditre Italia
Seduta
Sanders

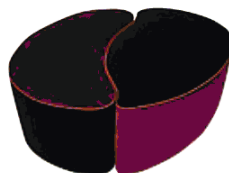


Kartell
Lampadario
su progetto
di Ettore
Sottsass



Somma
Coperte Eta,
collezione
Alisei

Luxury Living
Pouf Egg
Ottoman,
Kagan
Collection



Poliform
Cabina armadio
Senzafine

LA CASA È UN RACCONTO

Che cosa succede quando due rivali diventano complici? Spesso a rimetterci è un uomo. Ma qui c'è qualcosa di strano. Come un'anta fuori posto

Bagno

Lui, lei e la terza donna Un mistero nella doccia

L'autore



Federico Muzzu, nato sull'isola di La Maddalena nel 1984. Vive a Bologna dal 2005, dove si è laureato in Lettere classiche. Lavora come steward e modello vivente. Tutto il resto è dedicato alla scrittura. È stato finalista al Premio Calvino 2015 con il romanzo *Condizioni di frattura*

di Federico Muzzu

A

driano, che lavorava da Floris & Sartori. Tutto per il bagno solo di recente, chiese alle signore se avessero bisogno di aiuto. Di nuovo.

«Facciamo da sole.» Pigolarono per la quarta volta, per poi riprendere a borbottare concitate. Legavano per il negozio come fosse un purgatorio di plastica e ceramica.

Una era di sicuro oltre la settantina. Portava un cappotto blu e teneva i capelli bianchi in perfetto ordine. Nonostante la leggera gobba, manteneva un portamento elegante. L'altra era di poco più giovane, abbronzata, i capelli tinti di henné raccolti in una crocchia. La sua giacca a fiori era tutta un programma.

Adriano ripensò alla complicità che scoccava quando la sua fidanzata era con la sua migliore amica. Si conoscevano fin dall'asilo, erano un tutt'uno a lui preesistente, inaccessibile. Le due signore gli davano la stessa sensazione: la loro amicizia doveva aver attraversato quasi un secolo.

«Mi scusi, — chiese finalmente quella abbronzata, — per sistemare una doccia ci servono le

misure o avete dei modelli unici?». «Sarebbe meglio prendere le misure, signora. Però non sarà difficile farsi un'idea se...».

«Lasciamo perdere, — interruppe la signora elegante —. Mio marito vuole giusto un coperchio per il water», spiegò. «Visto che ci siamo, perché non anche una fodera nuova?», aggiunse la più giovane. «I ricambi per i servizi sono nell'altra sala». Adriano le accompagnò.

«La doccia lasciamola proprio stare, — continuò la signora —. Se Osvaldo non finisce di siste-

salutarono con gentilezza.

Adriano le osservò attraversare a braccetto la sottile cortina di pioggia e sistemarsi con calma a bordo dell'unica macchina nel parcheggio. La signora col cappotto blu si avvigliò al volante, concentrata come un pilota di rally. Imboccarono la provinciale.

«Ascolti Luisa...», «Marisa». «Marisa, giusto. Quando al ragazzo ha chiesto della doccia per poco non sveniva. Le ante si sono fracassate ma noi non dobbiamo saperne niente. Non ancora. Ricorda?»

«Mi scusi Vera. Non è facile concentrarsi in un momento simile». «Anche lei ha ragione». Marisa guardava la campagna sfrecciare fuori dal finestrino. «Posso farle una domanda?», trovò il coraggio di chiedere. «Prego». «Da quanto era sposata con Osvaldo?»

«Più di trent'anni, — sospirò Vera — li ricordo bene uno per uno. Sono passati lentamente. E...lei?». «Ventisette. Ma non eravamo mica sposati». «Ovvio. E sostiene che non sapeva della mia esistenza». «Sospettivo, ma come potevo essere certa? Essendo il nostro un amore a distanza era normale stare divisi a lungo, soprattutto nella sua situazione. Diceva di abitare da sempre con la madre invalida...».

«La madre invalida? Grazie». «Però nemmeno lei ha mai saputo di me». «Io sono la moglie, è normale». «Insomma». Vera si voltò a scrutarla, rischiando di mancare la curva successiva. «Se l'è scelta più giovane, che cosa scontata». «Sa-



Il coperchio del water era lì accanto, diviso dal suo luogo naturale. La porta della doccia era ridotta molto peggio

mare il gabinetto per l'ora di pranzo è capace di non sedersi a tavola. Meno gli troviamo da fare meglio è».

«È già mezza mattinata».

«Infatti me ne sarei rimasta a casa, ma se mio marito ogni volta che si annoia non si mette a fare lavoretti, ci soffre. E poi, alla fine, a chi tocca prendere le cose che mancano, visto che a lui hanno ritirato la patente?».

«Volete la fattura?», chiese Adriano. Nel frattempo erano arrivati alle casse. «No, grazie», dissero in coro le signore e lo



In vetrina

L'intramontabile vasca di design e arredi-scultura

Box doccia (anche idromassaggio) intramontabile, eppure nel bagno oggi si assiste a un ritorno della vasca. Versioni compatte, dal design accattivante, belle da esibire in un ambiente che, ormai da anni, è stato ampiamente rivalutato. Oppure, al contrario, da nascondere dietro rivestimenti in legno identici al parquet. Stessa logica anche per il lavabo, da appoggio o da incasso: tondo rettangolare, quadrato, a ognuno il suo. E per creare anche in questa stanza l'integrazione con il resto della casa, basta aggiungere qualche pezzo extra: una poltroncina, un tappetino in una nuance insolita, una lampada decorativa. Senza dimenticare il radiatore d'arredo: capace, come fosse una scultura, di arredare una parete anonima.

(S.Na.)

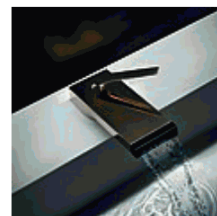
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Itas Progetto Cinque Millimetri, design Archea associati



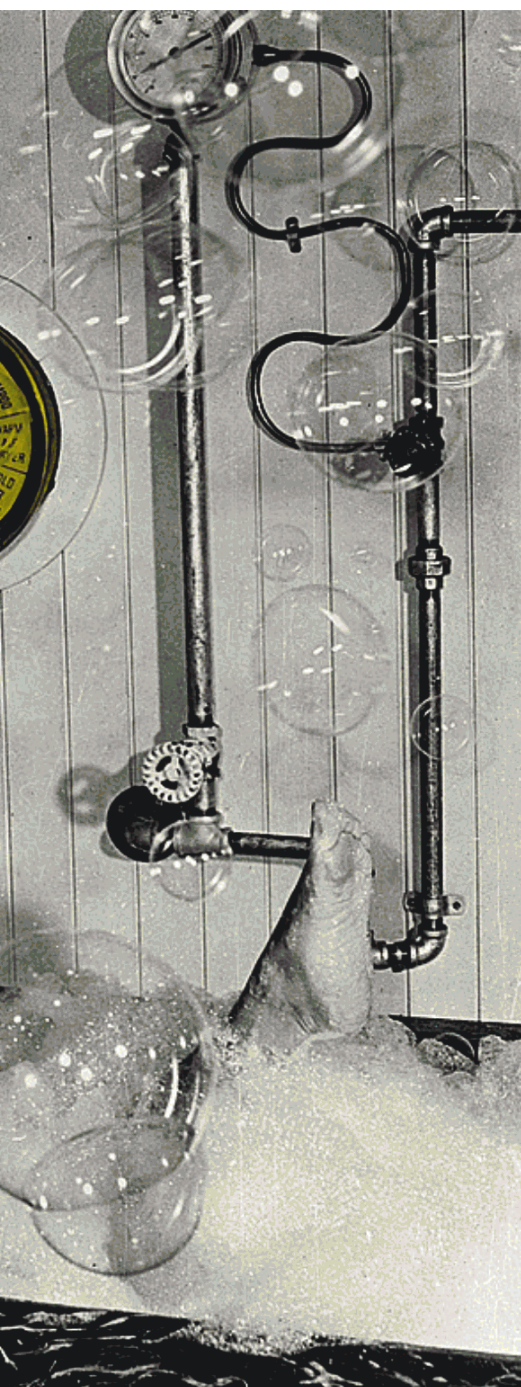
Foscarini Lampada da tavolo Plass, design Luca Nichetto



Tubes Radiatore d'arredo Soho Bathroom, design Roberto e Ludovica Palomba



Zucchetti Rubinetto Him, design Ludovica e Roberto Palomba



Il film

Ann Blyth nel film *Quella meravigliosa invenzione* (*Free for All*), pellicola del 1949 diretta da Charles Barton

rò sembrata più giovane di lei vent'anni fa, ma adesso...» «E come mai ha deciso di lasciare Osvaldo proprio stamattina?» «Mi ero stufata. Sono vecchia ma mica posso morire vivendo di compromessi. È da sciochi capirlo alla mia età, ma tant'è. Era finita da tempo ormai».

«Poteva però evitare di piombare a casa, — sibilò Vera premendo l'acceleratore —. Forse è colpa sua se...» «Per favore, non ricominciamo! Osvaldo era comunque sconvolto, visto che anche lei lo ha lasciato. Ieri notte». «È stata una terribile coincidenza. Ormai era inutile stare insieme».

«Pure lei si è svegliata tardi. Molto tardi». «Io sono cresciuta in una certa maniera. Non mi hanno educato al divorzio e a



Ci ha mandato a comprare un coperchio nuovo. Quando siamo rientrate lo abbiamo trovato qui e...oddio

tutto il resto. Ci ho messo una vita ad accettare che non tutto è per sempre, che ci posso fare...».

Raggiunsero una villetta indipendente in mezzo alla campagna nebbiosa. Presero gli acquisti dal portabagagli ed entrarono. In punta di piedi, scesero nella tavernetta e si affacciarono nel bagno di servizio. Osvaldo era steso sul pavimento. Aveva assunto una posizione diversa ri-

spetto a quando erano uscite di casa. Ma adesso non si muoveva più. Il coperchio del water era lì accanto, diviso dal suo luogo naturale. L'anta della doccia era ridotta molto peggio.

«E adesso?», chiese Marisa.

«Chiamiamo l'ambulanza. Mi ripete cosa avevamo deciso?» «Sono venuta a trovarvi, siamo amiche da tempo, — Marisa enumerò con le dita —. Suo marito voleva sistemare il bagno. Ci ha mandato a comprare un coperchio nuovo. Quando siamo rientrate lo abbiamo trovato qui e...oddio non so se riesco. Non potremmo dire che...».

«Che cosa? Che mentre io e lei ci accoppiavamo come ragazzine Osvaldo ha cercato di fuggire dalla finestrella del bagno, facendosi venire un infarto?» «È la verità, che male ci sarebbe?». «Io e lei siamo uscite senza soccorrerlo. Ce la siamo presa comoda».

«Ma l'ha detto lei che era anche per il bene di Osvaldo. Soffrire ancora non aveva più senso». «Spero solo non scoprano l'orario esatto del decesso...». «Oh no, non si riesce, glielo assicuro. Mio figlio è dottore e al cinema una volta mi sono fatta spiegare...». «Suo figlio? Vera si portò una mano al cuore. «Del mio primo compagno!». «Devo sedermi».

«Chiamo io l'ambulanza, che ne dice?». «Va bene. Diamoci del tu». Marisa rientrò nella tavernetta. Poggiò la borsa sul tavolo di legno e ci frugò dentro. «Sai che ti dico Vera, al di là di tutto? — disse tirando fuori telefono e sigarette —. Hai proprio una gran bella casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frammenti

di Paolo Baldini

Elogio della libera invenzione (e di una bomba sexy)

Fare soldi e vivere da re, vendendo idee. Dall'Ohio a Washington con un sogno: trasformare l'acqua in benzina. L'archimede picchiattello rischia di mettere kappao l'ordine economico. Non glielo perdonano e, travolto dalla burocrazia, torna a casa con le pive nel sacco, nonostante l'aiuto della figlia dell'impiegato dell'ufficio brevetti, il cacio sui maccheroni. *Quella meravigliosa invenzione* (*Free for all*, 1949) è l'elogio di Eta Beta: un piccolo, antidepressivo mosaico di buoni sentimenti e celestiali intenzioni. Sul binario de *La vita è meravigliosa*, sembra costruito su una nuvola di schiuma. Charles Barton è stato il regista di Gianni & Pinotto. La mallarda è Ann Blyth, bomba sexy vintage di cui s'è persa memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella storia

L'acqua-peccato e la lunga strada verso l'igiene

di Marco Vinelli

Nel Medioevo, le «perle di santità» erano i pidocchi e una letteratura piuttosto vasta testimonia come pulizia e santità andassero poco d'accordo. In quel periodo, il lavarsi era considerato sveniente e peccaminoso: il corpo, fonte di tentazioni e di impurità andava dimenticato e mortificato. Teofrasto Renandot, nel 1655, sosteneva che il bagno, tranne nei casi prescritti dal medico, era superfluo e dannoso. In una epoca dominata dalla sporcizia e dal contagio, è curioso che proprio nei monasteri ci fossero gli unici esempi di organizzazione igienica, con lavabi vicino ai refettori e un eccellente rifornimento idrico. Oggi per fortuna non è più così e le preoccupazioni derivanti dalla vita sedentaria hanno favorito una maggiore cura per il corpo e, di riflesso, anche una migliore igiene. Il bagno non è più quell'ambiente da tenere nascosto ma viene addirittura esibito agli ospiti. Ne è passata di acqua sotto i ponti (è il caso di dirlo) da quando il bagno, nelle case di ringhiera, era relegato in fondo al ballatoio ed era in comune con gli abitanti di quel piano.



Moderna Una «sala da bagno» nei primi anni Trenta

L'evoluzione verso il bagno moderno è stata consentita da due conquiste tecnologiche: verso la fine del XIX secolo la possibilità di portare l'acqua corrente nella casa, anche nei piani alti, e l'adozione del

sifone per evitare la propagazione degli odori, unita a una forma degli apparecchi sanitari ormai codificata e generata da una ergonomia rudimentale ma affinata da una esperienza di uso sempre maggiore. All'inizio del XX secolo la sperimentazione sulle forme degli apparecchi sanitari poteva dirsi ormai conclusa, mentre proseguiva la ricerca sui materiali, in grado di garantire resistenza, praticità, impermeabilità, igiene. I risultati migliori si ottennero con la vitreous china mentre per le vasche da bagno si preferiva ancora la ghisa porcellanata o smaltata, per la difficoltà di realizzare pezzi di grandi dimensioni in ceramica. Dopo il 1930, le decorazioni in rilievo che avevano caratterizzato i primi apparecchi scomparvero a favore di una maggiore igiene e una produzione più semplice. Dall'America arrivò la tipologia del lavabo a colonna, per nascondere il sifone, mentre dalla Germania proveniva l'uso del metallo cromato per la minuteria e i rubinetti. Da questo momento in avanti, gli architetti cominciarono ad occuparsi anche di sanitari: da Giuseppe Gariboldi che lavorava per la Pozzi fino a quelli progettati da Gio Ponti nel 1940 per gli uffici della Montecatini, che anticipano le forme di quelli impiegati dal dopoguerra in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Samo Doccia Acrux Atelier

Ceramica Galassia Lavabo collezione Dream



Ceramica Cielo Lavabi Shui Comfort, design Paolo D'Arrigo



Cizeta Poltroncina Rok & Roll, design Karim Rashid

Society Tappetino per il bagno Molto



Agape vasca Canal Grande, design LucidiPevere



LA CASA È UN RACCONTO

Giorgio non può entrare nel «regno» del genitore. Spia di nascosto le poltrone e la scrivania austera. Allora decide: da grande sarà un architetto. Ma progetterà solo spazi aperti

Studio

Quel padre con il cane in un luogo inaccessibile

L'autrice



Veronica Galletta è nata a Siracusa nel 1971 e vive a Livorno. Ha un dottorato in ingegneria idraulica, un marito e un figlio. Ha scritto racconti pubblicati su diverse riviste online. Nel 2015 è stata finalista al Premio Calvino con il suo primo romanzo, *Le isole di Norman*. Attualmente lavora al secondo

di Veronica Galletta

«Q

uanto ancora dobbiamo aspettare?»

Giorgio solleva lo sguardo dal piatto, strizzando le palpebre. Solo così può evitare che i suoni lo investano tutti, ficcandosi negli occhi, graffiandogli il naso, fin dentro le orecchie.

«Mi ascolti?»

Il padre lo fissa dall'altro capo del tavolo, severo. Le sopracciglia selvagge, come i capelli scuri e compatti, e i baffi folli, che si muovono marziali seguendo le labbra.

«Giorgio. Rispondi a tuo padre».

Il ragazzo si volta verso la madre, seduta accanto a lui. Si fa vento con un tovagliolo, guardando fuori dalla finestra, distratta. Neanche lei ne può più di quello scirocco appiccicoso, a novembre, che andare a scuola è una vera tortura. «Siamo seduti da più di un'ora!»

Anche Giorgio vorrebbe guardare fuori dalla finestra, e non dentro al piatto, come le labbra del padre lo incitano a fare. «Giorgio, ti avverto, ora perdo la pazienza», insiste il

padre alzandosi da tavola.

La superficie si è solidificata attorno ai grumi di grasso, sospesi sulla linea dell'orizzonte, indecisi fra galleggiare e affondare. Billy invece gli appare sul fondo del piatto. Il pelo fulvo, le zampe tese, le orecchie a coprirgli gli occhi, pietose. È affogato nel brodo di carne, e a nessuno sembra importare. E suo padre pretende anche che lui ora lo ingurgiti.

«Ora basta, vai in camera

”

Spalanca l'occhio. Il lungo tavolo bianco, la lampada dal collo snodato, i libri aperti sotto il cono di luce

tua», dice l'uomo trascinando via il piatto. Dentro, il liquido cerca di opporre resistenza. Qualche bolla di grasso accenna un timido movimento. Mentre suo padre esce dalla cucina senza guardarlo, Giorgio, gli occhi ancora fissi sul movimento ondulatorio del liquido, allunga la mano sotto il tavolo, alla cieca, per cercare il muso di Billy. Ma il cane non c'è già più, e lui non può far altro che sentire impotente il rumore della porta che si chiude.

Suo padre, il professor Luigi Mezzasalma. Ordinario di Lati-

no e Grecista, come recita la targa ovale d'ottone della loro porta di casa, e Billy, il cane di famiglia, soli, nello studio, come ogni pomeriggio. Giorgio esce in corridoio e si siede a terra, immerso nei rumori del dopo pranzo. Gli avanzi in frigo, i piatti nel lavello, la scopa sul pavimento. La madre esce dalla cucina. «Giorgio, hai sentito tuo padre... Su, da bravo», sussurra uscendo anche lei dalla cucina. Si avvicina per carezzargli i capelli. «Ora vado», risponde lui scansandosi.

Ecco, adesso la madre si chiude in camera a riposare. È il momento giusto. Giorgio si sfilava le scarpe e scivola fino alla porta dello studio. Resta giù, per qualche minuto, le ginocchia ossute sul pavimento di marmo. Non si sente niente. Allora si solleva, cauto poggia la guancia proprio sotto la toppa. Spalanca l'occhio.

Il lungo tavolo bianco, la lampada dal collo snodato, i libri aperti sotto il cono di luce. Dietro, seminascondito, il becco tagliente dell'uccello lo osserva beffardo, 17 NOV. Sotto, più grande. MER. 1971. Giorgio ha un piccolo brivido. È per colpa sua, di quel pavone cattivo, delle sue stupide piume fatte di giorni e di mesi, che non può più entrare nello studio.

Il datario di Enzo Mare! aveva urlato suo padre, trovandolo seduto sotto la scrivania, i cartellini sparsi tutto attorno. Ma era stato tre anni prima, Gior-

Il film

Harold Lloyd (a destra) nel film *Dr. Jack* pellicola del 1922 diretta da Fred C. Newmeyer



gio era ancora piccolo. Adesso era tutto diverso, e più volte avrebbe voluto dirglielo. Dai papà, fai stare anche me. Sto buono, leggo Topolino, anzi, ti ripeto la prima declinazione. *Rosa rosae rosae*. E poi è meglio che a questo signor Mare glielo riportiamo, il suo datario. Magari gli serve.

La pupilla si muove frenetica, destra, sinistra, ancora destra. Niente, non si scorge nient'altro, e allora si arrende. Si arrotola sulla colonna vertebrale. Gli piaceva tanto lo studio del padre. Il tavolo con le due sedie, la libreria alta fino

al soffitto, zeppa di carte. Tutto bianco, tranne la poltrona. Velluto verde, con le nappe in fondo che strisciano a terra. Sì, stanno di certo sulla poltrona, cane e padrone, nei lunghi pomeriggi in cui si chiudono nello studio. Il padre seduto comodo, un grosso tomo poggiato sulle ginocchia, Billy accucciato ai piedi, il muso sulle pantofole.

Ma no. Non è vero. Fanno altro, l'uomo e la bestia, chiusi nello studio, anche se non riesce ad averne la conferma. E non è per il signor Mare, che lui non può più entrare. Sono

In vetrina

La zona lavoro ha sposato il resto della casa

Ormai lavorare in casa è una realtà sempre più diffusa. L'integrazione con il resto della dimora è già avvenuta da tempo: non più la stanza triste con scrivania, come si usava nel passato ma, per chi ha la fortuna di un ambiente dedicato, lo studio ha uno stile non molto diverso dal resto dell'abitazione. Anche nella tipologia di arredi. Quindi librerie compatte, poltrone o poltroncine, chaise longue (per una pausa rilassante), tavolini di varie dimensioni, oltre a tutto quello che serve per lavorare nel massimo comfort: scrittoi con illuminazione a led integrata, sedie ergonomiche, lampade a stelo in grado di creare una buona luce in tutto l'ambiente. Importanti i colori, da scegliere nelle nuance naturali, con un tocco energizzante. (S. Na.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Navevo Scrittoio
Continuum Collection,
design Matteo Nunziati



Meritalia Chaise longue
Minah, design Doriane e
Massimiliano Fuksas



Rimadesio Tavolini Tray,
design Giuseppe Bavuso



Arketipo
Libreria Garden,
design Gino Carollo



I testi dei finalisti al «Calvino»

Il premio per autori esordienti che ha scoperto scrittori come Carofiglio e Parrella

di **Roberta Scorrane**

racconti che avete letto fin qui hanno un unico filo conduttore: sono stati scritti appositamente per il «Corriere della Sera» da autori finalisti del premio «Italo Calvino», ormai storico riconoscimento destinato agli scrittori esordienti. Un premio che compie trent'anni. Galletta, Muzzu, Tuzzato e Incrocioli sono finalisti dell'ultima edizione (XXVIII, 2015), mentre Elisabetta Pierini è stata finalista alla XXVII, nel 2014. E così, mentre si è appena chiuso il bando per partecipare alla prossima edizione (la premiazione avverrà a maggio) abbiamo voluto coinvolgere scrittori che si sono cimentati in uno dei premi più raffinati e densi di valore letterario in Italia, quello ispirato a Italo Calvino, storico «talent scout» alla Einaudi, uno che ha scoperto e lanciato molti scrittori — Andrea De Carlo e Daniele Del Giudice, per fare due nomi. «Di qui l'idea di rivolgersi agli scrittori esordienti e inediti, per i quali non è facile trovare il contatto con il pubblico e con le case editrici», dice il presidente Mario Marchetti, che aggiunge: «Questo riconoscimento si rivolge a tutti gli aspiranti scrittori senza distinzioni di età, di sesso, di status sociale». Senza nemmeno distinzioni di etnia, visto che le seconde generazioni degli immigrati sono tra le più prolifiche. Il Premio Calvino, che prevede la scelta di dieci/dodici manoscritti che poi saranno giudicati da una giuria esterna, ha lanciato molti scrittori, da Tiziano Scarpa a Silvia Ballestra o Carlo Lucarelli, da Antonio Scurati a Valeria Parrella, o Gianrico Carofiglio e Michela Murgia, solo per citarne alcuni. Einaudi, Feltrinelli, Bollati Boringhieri, Guanda o Mondadori sono solo alcune delle case editrici che poi hanno scelto di pubblicare i lavori. «Ogni anno — sottolinea in conclusione Marchetti — noto un miglioramento nelle proposte, ma anche una varietà sempre più allargata nella scelta dei temi». Il premio è stato fondato a Torino nel 1985, poco dopo la morte di Italo Calvino, per iniziativa di un gruppo di estimatori dello scrittore tra cui Norberto Bobbio, Natalia Ginzburg, Lalla Romano, Cesare Segre, Massimo Mila e molti altri. Quest'anno sono arrivati in redazione quasi 700 manoscritti.

rscorrane@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frammenti

di **Paolo Baldini**

Il cuore d'oro di Harold Lloyd e il seme del miglior cinema

Il cuore d'oro di Harold Lloyd, il più dolce dei comici del muto, da cui la montagna incantata di Hollywood ebbe inizio. Panciotti, gessati, drappaggi: il dottor Jack non è un ciarlatano, ed Harold Lloyd stavolta non è appeso a un orologio. L'omino con gli occhiali prende a cuore la ragazza segregata. Occasioni d'amore, con un ostacolo: il signor padre. Sembra una piccola cosa, invece Dr. Jack (di Fred C. Newmeyer, 1922) contiene il seme del miglior cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bugie. Adesso che Giorgio l'ha capito, Billy gli appare dappertutto. Affogato nel brodo, impastato nella crostata, infilzato negli spiedini. Giorgio non riesce più a mandare giù niente. Neanche un boccone.

C'è solo una cosa che può fare. Liberarsi di loro. Così si alza e torna in cucina. Apre il frigo, prende il piatto, accosta le labbra, chiude gli occhi e lo manda giù. Inghiottisce il liquido salato, i grumi di grasso, la pastina molle, il sapore amaro del prezzemolo, e con loro Billy, suo padre, l'intero studio. E anche il professore Bordone, e

quel racconto sull'avvocato e la carriola.

È stato una settimana prima. Il professore Bordone lo ha fatto leggere proprio a lui, a voce alta, davanti a tutta la classe. E mentre leggeva, Giorgio ha capito tutto. La porta dello studio chiusa con loro dentro, soli, pomeriggio su pomeriggio. Lo stridio delle unghie sul marmo del pavimento. Uno scrittore con lo stesso nome di suo padre, ha pensato mentre tornava al suo posto, stordito.

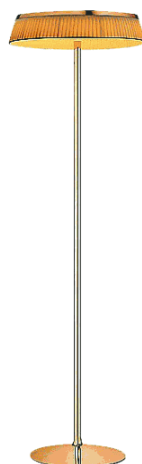
Ora Giorgio vorrebbe solo che Billy uscisse da quella

stanza, per tenergli le lunghe orecchie fra le mani, e carezzargliele piano. Come prima.

Ma non è più prima. Allora apre gli occhi, si passa la manica della felpa sulle labbra, rinfila il piatto vuoto in frigo e va in camera sua.

Prende un foglio dal cassetto, si butta sul pavimento e comincia a disegnare. Diventerà un grande architetto. Nelle case del futuro niente spazi chiusi. Niente corridoio, cucina, salotto. Tutto a vista. E al centro la zona studio, delimitata solo da grandi vetrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

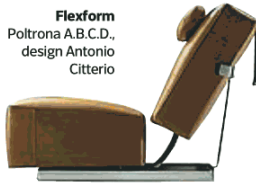


Flos
Lampada
Ether, design
Philippe
Starck

Fendi Casa
Vasi Cube Murano



Flexform
Poltrona A.B.C.D.,
design Antonio
Citterio



Zanotta Poltrona Ardea,
omaggio a Carlo Molino

Velux Finestra
elettrica Integra



B&B Italia Sedie
Papilio Shell, design
Naoto Fukasawa



Drutex Sistema alzante
scorrevole Iglo Hs



Porro Daybed Traveller,
design Gamfratesi